

“ Agli italiani piace il governo, dice il premier. Parla di sondaggi ottimi ma non cita un numero E deve correre a risollevare i suoi a Brescia, Pescara, Friuli



Candida l'Italia a gestire la ricostruzione in Iraq telefona a Blair e poi ad Aznar Annuncia: la sinistra è avvelenata dall'odio E insulta Rosy Bindi ”

Segue dalla prima

Il presidente se li porta appresso, atterrando e decollando da Brescia sul suo elicottero privato. È venuto per presentare la candidatura, alle comunali, di Viviana Beccalossi.

Immancabilmente, il grosso delle domande ronzano attorno alla guerra. È Berlusconi stesso a proporre il nesso: «Anche queste elezioni amministrative saranno uno scontro di valori, con una sinistra che perfino nell'emergenza del conflitto ha dimostrato la sua insopprimibile attrazione verso dittatori e dittature; una sinistra che ha seminato a piene mani l'odio anti-occidentale, per gli americani, per gli inglesi, per gli israeliani, creando un clima avvelenato che non ricordavamo da tempo».

Da sinistra, aplomb britannico: che culmina nel no-comment di D'Alema: «Da tempo ormai tendo a non prendere Berlusconi sul serio». Tranquilli, ad ogni modo: come al solito, sostiene Silvio, l'accidia della sinistra le si ritorcerà contro: «Il governo gode di ottima salute. Sondaggi recentissimi - ne facciamo meno, per risparmiare, ma ne facciamo - ci dicono che gli italiani apprezzano il governo e la sua condotta recente, anche in occasione della guerra. Anzi, il governo ha consensi addirittura superiori a quello delle ultime politiche». Niente cifre.

Presidente, che ruolo vede per l'Italia in Iraq? «L'Italia è riuscita a mantenere la sua amicizia con gli Usa senza essere, nel contempo, una potenza belligerante. A fine guerra potremo fare in Iraq quello che stiamo facendo in Afghanistan. Potremo portare aiuti umanitari e supporto medico, partecipare a compiti di polizia militare, di sicurezza. E intenzione del governo italiano metterci a disposizione per una ricostruzione globale dell'Iraq. Blair stesso mi ha rivolto l'invito». Più tardi, in stanza d'hotel, riceverà anche una lunga telefonata di Aznar.

Mah. Domanda perdita: intanto però, nel vertice di Mosca di domenica prossima, l'Italia non c'è. Non è un malaugurante benvenuto al semestre italiano di

# «La sinistra è attratta dai dittatori»

Berlusconi a Brescia con la candidata Beccalossi, ritrova la parola: «Forza Viviana, fagliela vedere»



Viviana Beccalossi con Silvio Berlusconi durante la presentazione della sua candidatura a Brescia

Felice Calabro/Ap

presidenza europea? «Essere presidente della Ue non obbliga, come dire, a fare gol. È un periodo di grande impegno, di lavoro. Dobbiamo tutti impegnarci a ricucire rapporti. E magari, dietro ad una assenza, potrebbe anche esserci la volontà di non partecipare...».

Bando alle tristezze. Alla destra di Silvio, Viviana fremente, le gote si sono imporporate e si specchiano in tre fili di perle calibro 45. La trentunenne vicepresidente della Lombardia, attivista del Msi dall'età di 14 anni, un cavallo di frisia travestito da fatina, scruta dolcemente la platea dai manifesti elettorali. Primitissimo piano sugli occhioni azzurri.

Slogan: «Guarda negli occhi il

## GUERRA E TV

Con l'approssimarsi della fine del conflitto iracheno, negli studios radiotelevisivi c'è un'aria di malinconica smobilitazione. La pax americana genera un esercito di scontenti: generali a riposo ed esperti generici finiscono in naftalina fino alla prossima guerra. Restano i colonnelli delle previsioni meteo, dove, male che vada, si incappa in qualche improvviso rovescio. Nell'ultima trincea, quella di Uno Mattina, resiste ieri il solo Stefano Silvestri, chiamato a rievocare altre e più antiche "blitzkrieg", guerre lampo, e l'influenza delle condizioni meteo sui progetti strategici (Erich Durschmid ha scritto un libro in proposito: Il Generale Inverno). Si parlava della Wehrmacht impantanata nel fango russo, della controffensiva tedesca attraverso le Ardenne innevate, al peso delle previsioni del tempo prima dello sbarco in Normandia. Alla parola "Normandia", Luca Giurato, che ha visto "Il

Tra Omaha Beach e l'hotel Palestine

giorno più lungo", ha esclamato: «Omaha Beach», con infantile soddisfazione. Prima che la storia ad orecchio prendesse il sopravvento, è rientrata in diretta dalla finestra la guerra vera: il deliberato bombardamento americano dell'Hotel Palestine, dove sono arroccati i corrispondenti di tutto il mondo, compresi i nostri che ci accompagnano tutte le sere, con coraggio e professionalità. È sceso il gelo sullo studio, anche su Giurato e Omaha, finché si è saputo che i nostri erano tutti sani e salvi. Ed è qui che Kai Uno ha mostrato tutte le sue carenze. Dov'era Del Noce? Perché non ha ordinato di continuare la diretta? Avremmo voluto vedere, sapere più di quanto il breve collegamento con Lilli Gruber ci aveva fornito. Niente da fare. In fondo, era stato ammazzato solo un collega spagnolo e, oé, si poteva benissimo passare ad altro.

Paolo Ojetti

futuro di Brescia». Berlusconi si allarga nel suo più vasto sorriso: «Viviana è autorevole, è giovane, è esperta. È vicepresidente di regione, assessore, madre di famiglia. Ha passione politica e un carattere di ferro. Proprio un leghista mi ha fatto di lei il miglior complimento: E più brava che bella. Esattamente il contrario di Rosy Bindi, ah-ah-ah».

Però la Lega, irritata dalla scelta, anche a Brescia si è già defilata dalla Casa delle Libertà, almeno al primo turno, affidandosi al suo «borgomastro» Cesare Galli. Eh, il fuoco amico. Berlusconi rassicura: «Sono situazioni personali. Bossi si è impegnato ad invitare i suoi elettori ad unirsi a noi nel

secondo turno». Chissà. Cominciano ad essere un po' troppe, le situazioni «personali»: dai comuni dell'intero nord a Pescara. Senza contare la grande ribellione del Friuli-Venezia Giulia alle invasioni romane. Difesa di Silvio: «Noi, intrometterci? Quando mai». Infatti: «Proprio stamattina ho licenziato i manifesti elettorali per l'altra signora; io personalmente ho varato il suo slogan: "Adriana Guerra, una lady di ferro per il Friuli-Venezia Giulia". La conosco dal 1994». La vecchia amica Adriana, ad essere pingoli, si chiama Alessandra.

Presidente, questo suo impegno personale diretto nelle amministrative non rischia di coinvolgere il governo nell'esito elettorale? «Lo escludo categoricamente. È un voto limitato, appena 12 milioni di cittadini. E io non farò una campagna attiva, tranne dove la coalizione ha avuto qualche difficoltà: come in Friuli, a Brescia ed a Pescara».

Tocca a Viviana: «La mia candidatura è nata senz'altro tardi, ma Corsini - Paolo Corsini, il sindaco ricandidato dell'Ulivo - arriverà alla fine spomato dopo un anno passato a tagliar nastri dappertutto: è andato ad inaugurare perfino le lavatrici nelle case private. Sarà difficile farcela? Beh, ragazzi, le sfide mi entusiasmano. Io mi metterò le scarpe da ginnastica, andrò casa per casa, la parola d'ordine sarà "sicurezza". Non c'è più una zona di Brescia dove ci si possa sentire sicuri, le roulotte dei nomadi stanno impastando le periferie, la casa ce l'hai più facilmente se sei un extracomunitario, il centro storico è invaso dai negozi di kebab. Ma che cos'è questo kebab?».

Si può intuire il tipetto. Berlusconi, «il presidente» sorride leggermente preoccupato: in fin dei conti, è lui che governa l'Italia, da due anni ormai. Silvio «il cittadino» ride estasiato.

Si appella alle donne in platea: «Vi esorto ad una attività missionaria, ogni signora, ogni signorina, si rivolga al marito, al fidanzato, all'ex fidanzato, per farli votare Viviana!». E scandisce le ultime sei parole: «Forza Viviana, avanti tutta: fagliela vedere!».

Michele Sartori

Sicilia verso il voto. Un emendamento toglie alla Regione la gestione della grande torta. Cuffaro furibondo

## Scontro a Destra su Agenda 2000

Marzio Tristano

**PALERMO** Il governatore Totò Cuffaro l'ha detto chiaro e tondo: se quell'emendamento non va via io mi dimetto. Gianfranco Micciché, vicere di Berlusconi in Sicilia, è furibondo: «altri, nel mio partito, dovrebbero lasciare la carica che hanno ottenuto grazie a Forza Italia». Impegnata a difendere il fortino catanese dagli appetiti dei compagni di coalizione Alleanza nazionale guarda con apparente distacco la bufera che ha investito il centro destra siciliano lacerato in un inedito scontro istituzionale tra parlamento e governatore, entrambi eletti dal popolo, quest'ultimo sorretto da una solida ma rissosa maggioranza. Dietro le quinte istituzionali gli attori politici protagonisti della contesa proiettano sui muri di palazzo dei Normanni le ombre di uno scontro che covava da anni sotto la cenere e che adesso appare esplosivo tra le due anime più forti e rappresentative di Forza Italia in Sicilia: da un lato Gianfranco Micciché, il leader ufficiale degli azzurri siciliani, sottosegretario all'economia e plenipotenziario del premier nell'isola che lo ha scelto grazie ai fatturati sempre più robusti di Publitalia negli anni '80, quando Micciché guidava la concessionaria di Publitalia, dall'altro Marcello Dell'Utri, che di Micciché è stato il capo nell'azienda milanese, da sempre braccio destro del premier per meriti che la procura di Palermo ritiene assai sospetti e per questo da oltre cinque anni lo sta processando per mafia.

Al centro dello scontro, i fondi di Agenda 2000, oltre 18 mila miliardi che l'Europa ha destinato, da qui al 2006, allo sviluppo della Sicilia, da molti considerato l'ultimo treno europeo prima che la

new entry dei paesi dell'Est sottragga all'isola le risorse comunitarie. Sabato scorso è accaduto che in un'aula distratta dalla maratona per l'approvazione, con il consueto ritardo, della finanziaria regionale, il vice-presidente dell'Ars Salvo Fleres (Forza Italia) propone e fa approvare un emendamento che di fatto espropria il governo regionale della gestione senza controlli dei fondi di Agenda 2000. Un emendamento che produce l'effetto di un cerchio lanciato dentro un bidone di benzina che incendia e fa esplodere tutte le contraddizioni del centrodestra siciliano dei 61 collegi a zero delle politiche del 2001, proprio alla vigilia delle amministrative che i sondaggi annunciano di esito assai meno scontato della "passaggiata" elettorale di due anni fa.

Minacciando dimissioni e conseguente crisi Cuffaro lancia un ultimatum agli alleati: o passa una norma che di fatto riassegna al governo le sue prerogative, o tutti a casa. Una soluzione che i Ds, che difendono l'autonomia del Parlamento, ritengono illegittima: «È la prima volta, infatti - dice il segretario regionale Antonello Cracolici - che si annuncia una modifica ad una norma che non è, nel senso che l'efficacia di legge, come è noto, coincide con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, passaggio questo, che non è ancora avvenuto. Quindi, come crede Cuffaro di far votare già domani l'Aula su una legge che ancora non c'è?». Il presidente della regione - ha proseguito - ha chiesto di votare la fiducia, dimenticando che questo è impossibile perché, secondo la legge elettorale, al massimo l'Ars può votare la sfiducia al presidente. Credo che gli azzecchiarugi del presidente farebbero bene a suggerire ipotesi possibili, e non fantasie e improbabili come quelle prospettate in questi giorni».

Ma se quelle con l'opposizione sono solo schermaglie, il vero scontro è tutto interno al centro destra. «È una norma - aveva detto Cuffaro subito dopo l'approvazione - attaccando il vice-presidente dell'Ars Fleres - fuori da ogni logica del buon senso e fuori dai canoni di costituzionalità». Un emendamento che era stato già bocciato in commissione Bilancio e che Fleres ha ripresentato, fatto approvare in tre secondi nella disattenzione generale, senza fare capire al governo cosa stesse succedendo. E se questa azione è stata compiuta da un esponente della maggioranza, allora vuol dire che c'è un problema politico che dobbiamo risolvere». «Le esternazioni dell'amico presidente Cuffaro sicuramente frutto di una lettura affrettata dell'emendamento e di una giornata di lavoro intensa che gli ha impedito di comprenderne a fondo il significato», gli aveva replicato Fleres, ritenuto molto vicino alle posizioni di Dell'Utri. Non a caso il viceministro Gianfranco Micciché, che «a caldo» aveva dato ragione a Cuffaro e annunciando contro i personalismi sconsiderati "anche all'interno del suo stesso partito, ha invitato Fleres a rassegnare le dimissioni, facendo sapere ai giornalisti di non avere alcuna intenzione di chiarire con lui la questione preferendo affrontare il tema con il senatore e deputato europeo Dell'Utri. Non è un mistero che al leader siciliano degli azzurri non è mai andata a genio l'intenzione, sempre coltivata dal deputato catanese, di creare una propria corrente nella Sicilia orientale, sia pure nel nome di Dell'Utri. L'unico ad offrire le proprie dimissioni è stato finora l'assessore regionale al Bilancio Alessandro Pagano, che se l'è viste respingere da Micciché, secondo cui «altri, dovrebbero lasciare le cariche che hanno ottenuto grazie a Forza Italia».



Tg1

C'è sempre qualcosa di stridente fra la cornice del Tg1, preparata in studio, e ciò che poi affluisce dai corrispondenti di guerra. Non si dice, per esempio, che gli americani hanno sparato senza motivo sul Palestine Hotel, lo deve dire Lilli Gruber in diretta e deve aggiungere che questa guerra è entrata nella quarta settimana e si dimostra bestiale. Anche Bassora viene presentata come libera e festante. Poi Franco Di Mare parla di situazione di assoluta anarchia, dove la città assetata è preda dei saccheggiatori sotto gli occhi inerti delle truppe inglesi. Nel vertice Bush-Blair è stato deciso di dare l'autogoverno agli iracheni? Calma, interviene Antonio Caprarica, le cose non stanno esattamente così. Insomma, tutto l'insieme sembra frettolosamente proiettato verso il dopo: un Iraq senza Saddam, pieno di aiuti umanitari e ricostruito a spese, naturalmente, del petrolio iracheno: oil for business. Prima di ammettere che le cannonate contro i giornalisti erano americane, il governo ci mette un'eternità. Ma per Pionati, queste sono polemiche, il governo pensa già al futuro.

Tg2

Non poteva non essere dedicata ai giornalisti che muoiono in guerra la copertina di ieri sera. Carla Baroncelli mette in fila volti e nomi di colleghi caduti sui tanti, troppi fronti di battaglia. Si rivedono i loro visi, a volte sorridenti altre volte preoccupati, colleghi che non ci sono più, che hanno cercato di dare il meglio che potevano, che hanno servito il mestiere con coscienza professionale, con cura e buona coscienza. E tutto questo - ha concluso Carla Baroncelli - per portare notizie e immagini nella casa della gente che, magari, guarda tutto distrattamente. Sì, proprio qui sta la differenza: che chi guarda con indifferenza e chi no. E non è un discrimine da poco.

Tg3

La testimonianza di Ferdinando Pellegrini di Radio Rai, compagno di stanza di José, l'operatore spagnolo ucciso dagli americani, è stata commovente: «Vivevamo insieme da un mese, gli scherzi, il lavoro, la doccia fredda e ora... Perché? Perché?». È un perché al quale gli americani non vogliono rispondere, si trincerano dietro fantomatici "ceccchini", che nessuno ha visto. I carri armati hanno tirato deliberatamente contro l'albergo dei giornalisti e contro la dépendance dove c'era l'ufficio di Al Jazira. Perché? Se lo è chiesto anche il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, con un commento a questa guerra "che sta diventando sempre più sporca". Raffaele Fichera racconta del generale Brooks, penoso nella sua cascata di bugie. Giuseppe Bonavolontà parla di Bassora, dove la gente si scanna per una bottiglia di minerale. Anche Baghdad è allo stremo: la gente muore perché non ci sono più bisturi, anestetici, fili per le suture. La guerra è sporca, orribilmente sporca, così sporca che Federica Sciarrelli avverte: ci sono immagini che non possiamo farvi vedere né ora né mai.

## LE RAGIONI DELLA PACE CONTRO LA GUERRA IN IRAQ

Incontro con:

**D'ALEMA**  
(Presidente Democratici di Sinistra)

**BOBBA**  
(Presidente ACLI)

Presiede  
**ZINGARETTI**  
(Segretario DS Roma)

**MERCOLEDÌ 9 APRILE ore 18.00**  
**ROOF GARDEN AMBRA JOVINELLI**  
**VIA GUGLIELMO PEPE 41**

**PIAZZA VITTORIO**

Federazione di Roma

